

Le mafie italiane all'estero: un'agenda di ricerca

di Joselle Dagnes, Davide Donatiello, Rocco Sciarrone, Luca Storti

1. *Temi emergenti*

La capacità delle mafie italiane di espandersi, anche verso territori esteri, non è certo nuova. Si può anzi sostenere che le proiezioni di Cosa nostra negli Stati Uniti, diventate rilevanti a partire dagli anni venti del secolo scorso, siano costitutive della forma che ha assunto storicamente questa organizzazione mafiosa. Da un punto di vista analitico la vicenda di Cosa nostra americana è archetipica, dal momento che, come sostiene Salvatore Lupo, chiama in causa una serie di tematiche che sono ancora centrali negli studi sui meccanismi espansivi delle mafie. Tra queste, ricordiamo innanzitutto la questione della ricettività della società ospitante verso il crimine organizzato e quella delle eventuali connessioni tra espansione mafiosa e flussi migratori, nonché le problematiche che attengono ai rapporti tra contesto di provenienza, da una parte, e territorio di approdo, dall'altra¹.

Rimasto presente nel corso del tempo come una sorta di fiume carsico, in anni recenti il tema delle proiezioni internazionali delle mafie italiane ha acquisito una rinnovata visibilità in ambito scientifico e nell'opinione pubblica. Sebbene la mafia sia da sempre un argomento rilevante nei circuiti del dibattito pubblico, presente anche a livello cinematografico, televisivo e letterario, non mancano infatti ciclicamente picchi di attenzione. In proposito, è indiscutibile che il (relativamente recente) libro di Roberto Saviano abbia destato un interesse a livello internazionale sul crimine or-

¹ Su questo punto si veda S. Lupo, *Quando la mafia trovò l'America. Storia di un intreccio intercontinentale, 1888-2008*, Einaudi, Torino 2008. Tra i vari aspetti approfonditi nella sua indagine, Lupo illustra come le influenze tra Cosa nostra in Sicilia e la sua omologa americana siano state reciproche. Al di là del caso specifico, si tratta di un'acquisizione importante. Non possiamo infatti immaginare che le presenze mafiose all'estero siano una mera succursale della «casa madre» presente in Italia, nelle zone di provenienza originaria. Le evidenze empiriche confermano che i rapporti tra i contesti originari e quelli espansivi internazionali esistono, ma non necessariamente sono unidirezionali.

ganizzato di matrice mafiosa². Nondimeno, la sensibilità verso l'espansione della mafia è associabile alla crescente diffusione di alcuni processi che, a livello teorico, si presume possano alimentarla: in presenza di flussi economici globali, la mafia ha assunto un maggiore orientamento all'internazionalizzazione. In altri termini, essendosi globalizzata l'economia non può che farlo anche la mafia. Si tratta però di una spiegazione aprioristica, non sempre sostenuta da prove empiriche convincenti³. I processi espansivi delle mafie nazionali o internazionali pongono, dunque, sfide conoscitive ancora aperte. La nostra idea è che queste possano essere affrontate con un'ottica analitica, in cerca di «spiegazioni a medio raggio». In questa prospettiva cercheremo di perseguire un duplice obiettivo: problematizzare i meccanismi che sono alla base dei processi di espansione internazionale delle formazioni mafiose e delineare così alcune delle principali ipotesi che possono orientare le indagini empiriche sul tema. L'articolo pertanto, sia nei suoi contenuti principali sia nel suo intento programmatico, ha la struttura dell'agenda di ricerca⁴.

Vediamo in questo paragrafo introduttivo di definire alcune questioni analitiche preliminari. Un primo aspetto problematico, presente sovente in modo implicito, è quello di intendere l'espansione internazionale in termini evolucionistici. L'inserimento delle mafie in fenomeni di economia criminale che si estendono su scala planetaria sarebbe una sorta di fase suprema dello sviluppo mafioso. La mafia, ormai evoluta, non avrebbe

² Per una ricerca che ricostruisce la crescente attenzione al tema della mafia italiana in Europa si veda F. Sarno, *Italian Mafias in Europe: between perception and reality. A comparison of Press Articles in Spain, Germany and the Netherlands*, in «Trends in Organized Crime», 17, 2014, pp. 313-41.

³ Pur con differenti posizioni di merito, critiche di questo tipo sono espresse in P. Campana, *Eavesdropping on the mob: the functional diversification of mafia activities across territories*, in «European Journal of Criminology», 8, 2011, pp. 213-28; F. Varese, *Mafia movements: a framework for understanding the mobility of mafia groups*, in «Global Crime», 13, 2011, pp. 218-31; R. Sciarrone, L. Storti, *The territorial expansion of mafia-type organized crime. The case of the Italian mafia in Germany*, in «Crime, law and Social Change», 61, 2014, pp. 37-60.

⁴ Il presente articolo prende forma nell'ambito di un progetto di ricerca denominato *CRIME – Mafie in Europe: territorial expansion, illegal trafficking, and criminal networks*, finanziato dalla Fondazione Compagnia di San Paolo e dall'Università di Torino. Il progetto, che costituisce parte delle attività svolte da Laeco – Laboratorio di Analisi e Ricerca sulla Criminalità Organizzata del Dipartimento di Culture, Politica e Società, Università di Torino – intende indagare la presenza e le attività delle mafie di origine italiana nei Paesi europei. Il lavoro prevede una prima fase di ricostruzione delle principali dinamiche criminali osservabili nel contesto europeo e una seconda fase di approfondimento della situazione di alcuni Paesi, in particolare Belgio, Francia, Germania, Paesi Bassi, Regno Unito, Romania e altri Paesi dell'Est, Spagna, Svizzera. Le riflessioni proposte in questo articolo si fondano, oltre che sulla letteratura pertinente, sull'analisi preliminare delle principali vicende giudiziarie emerse in questi Paesi che coinvolgono attori mafiosi (definite a partire da un lavoro di rassegna stampa e, dove possibile, dal reperimento del materiale giudiziario) e delle interviste a testimoni qualificati.

più l'obiettivo originario di esercitare un controllo sulle società locali, diventando così simile a una forma ordinaria di criminalità organizzata. In questa cornice interpretativa collochiamo quelle letture che sottolineano una presunta finanziarizzazione della mafia e un suo crescente interesse a ottenere un ruolo di *dominus* in alcuni strategici mercati illeciti, su tutti quello del traffico internazionale di stupefacenti. Anche in questo caso ci troviamo di fronte a una distorsione osservativa: molte volte in passato si è cercata la «nuova mafia» che avrebbe confinato nella storia quella vecchia. In realtà, al pari di molti fenomeni sociali complessi, la mafia è contraddistinta da una combinazione fra persistenza e mutamento, tra mantenimento di assetti consolidati e adattamento ai cambiamenti del contesto economico e sociale in cui è presente.

Un ulteriore aspetto problematico riguarda il tentativo di identificare la causa originaria dell'espansione mafiosa internazionale. Al riguardo possiamo premettere che tali processi non sono «necessariamente» l'esito di fattori contingenti oppure l'effetto non intenzionale di forze esogene che spingono i mafiosi a rivolgersi verso territori al di fuori della penisola. Componenti di questo tipo sono indubbiamente presenti, ma si combinano fra loro in modo differenziato, senza dimenticare che vi sono aspetti di *agency* alla base dell'uscita dei mafiosi dai territori di originale insediamento (cfr. par. 3). Sempre in relazione al tentativo di comprendere i fattori che stanno all'origine della presenza mafiosa internazionale, alcune interpretazioni sostengono che questa sia connessa a uno «spostamento di popolazione», in alcuni casi declinata persino in termini di «popolo»⁵. Essa sarebbe dunque l'effetto collaterale di migrazioni di massa. A questo presupposto si accompagna sovente una versione ingenua della tesi «subculturale». Accade quando si sostiene che alcuni gruppi immigrati, portatori di orientamenti valoriali di tipo particolaristico, pongano resistenze all'integrazione, rinchiudendosi all'interno di una presunta appartenenza comunitaria. Un possibile esito di questa chiusura, frutto di un'inconciliabilità con la società d'accoglienza in termini di norme e valori, sarebbe la formazione di subculture criminali organizzate, capaci di trasmettersi da una generazione all'altra. In modo speculare, si afferma che alcuni gruppi immigrati possano presentare al loro interno attori che agiscono come «imprenditori criminali etnici». Questi ultimi strumentalizzerebbero la presunta appartenenza «etnica» di un gruppo per strutturare reti chiuse,

⁵ Per un dibattito su questo tema si veda N. Dalla Chiesa, *Passaggio a Nord. La colonizzazione mafiosa*, Edizioni Gruppo Abele, Torino 2016; *Mafie del Nord. Strategie criminali e contesti locali*, a cura di R. Sciarrone, Donzelli, Roma 2014; F. Varese, *Mafie in movimento. Come il crimine organizzato conquista nuovi territori*, Einaudi, Torino 2011.

capaci di generare solidarietà e fiducia vincolante, alla base di organizzazioni criminali emergenti⁶. In base alla prima interpretazione l'etnicità è un *explanans* del crimine organizzato, in base alla seconda l'etnicità è una sorta di *explanandum* dello stesso⁷. Tanto la prima concezione quanto la seconda propongono schemi interpretativi che non aiutano a indagare la *forma* che assume la mafia all'estero, il *tipo* di espansione a cui essa dà luogo, la *persistenza* della sua presenza. In altri termini, non aiutano a differenziare tra le attività che le mafie svolgono all'estero e gli aspetti più legati a struttura organizzativa, presenza sul territorio, effetti sulla società e sull'economia locale.

Fare propria un'ottica di analisi di questo tipo, peraltro, contrasta con una serie di metafore immaginifiche ma inadeguate. Tra queste, ad esempio, ricordiamo l'idea di mafia liquida che perde la sua dimensione di radicamento territoriale per «diluirsi» all'interno dei flussi dell'economia. O, ancora, il concetto di mafia transnazionale, una sorta di holding internazionale del crimine, governata da un *board* composto da «consiglieri di amministrazione» provenienti da diversi continenti. Oppure, la tesi della mafia che conquista quasi militarmente nuovi territori, arrivando a colonizzare anche Paesi esteri⁸. Si tratta di tesi ricorrenti quando si parla dell'espansione delle mafie nelle regioni del Centro e Nord Italia, che spesso vengono applicate anche alla presenza delle mafie in altri Paesi e continenti. Se esse appaiono ingenui per affrontare la questione con riferimento ai confini nazionali⁹, lo sono ancora di più allargando il quadro sul piano internazionale.

Un'ultima precisazione introduttiva riguarda proprio la necessità di ampliare e, al tempo stesso, affinare lo sguardo a livello sovranazionale per osservare i processi di espansione delle mafie. Si diceva in apertura che non siamo di fronte a un fenomeno nuovo. Le mafie hanno storicamente dimostrato di sapersi sviluppare anche in contesti internazionali. A lungo

⁶ Una riflessione su queste tematiche è contenuta in W. Cooley, *Immigration, Ethnicity, Race and Organized Crime*, in *The Oxford Handbook of American Immigration and Ethnicity*, a cura di R. H. Bayor, Oxford U.P., Oxford 2016.

⁷ Il rapporto tra emigrazioni ed espansione mafiosa è tutt'altro che risolto in letteratura. Colpisce, infatti, che alcune analisi diano per scontato che la presenza di immigrati italiani costituisca un potenziale bacino di cultura per le formazioni mafiose. Al di là della necessità di problematizzare questo nesso, è opportuno sottolineare che queste interpretazioni assumono implicitamente che l'espansione mafiosa internazionale richieda una sorta di riproduzione del contesto di provenienza, parzialmente realizzato dall'insediamento degli immigrati italiani. Viceversa, si trascura l'ipotesi che contesti socio-economici differenti da quelli a originaria presenza mafiosa possano costituire una struttura delle opportunità favorevole all'insediamento mafioso.

⁸ Per una ricostruzione di questi diversi modelli interpretativi si veda R. Sciarone, *Mafie Vecchie, mafie nuove. Radicamento ed espansione*, Donzelli, Roma 2009.

⁹ Id., *Tra Sud e Nord. Le mafie nelle aree non tradizionali*, in Id, *Mafie del Nord* cit., pp. 5-38.

questa capacità è parsa più rilevante per Cosa nostra, in anni recenti si ritiene invece che la 'ndrangheta abbia saputo essere più forte nelle sue presenze oltreconfine¹⁰. Non bisogna poi trascurare la specificità della camorra, che riesce a insinuarsi in traffici e in rotte commerciali internazionali. A fronte di questa situazione, documentata anche da diverse inchieste giudiziarie¹¹, si può senz'altro asserire che lo studio dell'espansione internazionale delle mafie italiane sia rilevante in sé. Nondimeno, esso ha anche un'importanza indiretta: osservare l'eventuale presenza delle mafie in contesti internazionali, infatti, è un modo per analizzare, stressandoli nei loro contenuti, alcuni tra i temi performativi che riguardano in generale la questione dell'espansione territoriale delle mafie.

Nei paragrafi successivi approfondiremo due temi in particolare, con l'intento di delineare la cassetta degli attrezzi utile per indagare il fenomeno. Dapprima si cercherà di mettere a fuoco la questione del riconoscimento delle mafie, che verrà declinata in una duplice prospettiva: l'istanza di riconoscere la mafia per chi la osserva e indaga dall'esterno e l'esigenza che dall'interno hanno i mafiosi di farsi riconoscere nel «nuovo contesto» sociale, economico e politico in cui si insediano (par. 2). In seguito, si illustreranno tre scenari idealtipici di espansione internazionale delle mafie, ciascuno determinato da differenti elementi scatenanti e caratterizzato da un particolare mix tra fattori di contesto e di agenzia (par. 3). Nelle conclusioni, si delineranno le problematiche riguardanti un argomento di «frontiera» per lo studio delle mafie, quale di fatto è la loro espansione internazionale, e alcuni possibili obiettivi di ricerca da perseguire (par. 4).

2. Mafie all'estero. Conoscerle e riconoscerle

Studiare la presenza delle mafie italiane all'estero solleva un interrogativo di fondo, relativo al problema di osservare e analizzare un fenomeno che si manifesta al di fuori delle aree in cui storicamente ha avuto origine. Come premesso, si tratta di una questione rilevante e per nulla nuova che

¹⁰ Su questo punto si veda F. Allum, *The invisible Camorra: Neapolitan Crime Families across Europe*, Cornell U.P., Ithaca 2016; A. Lavorga, A. Sergi, *'Ndrangheta. The Global Dimension of the most powerful Italian Mafia*, Palgrave-Macmillan, London 2016; F. Calderoni, G. Berlusconi, L. Garofalo, L. Giommoni, F. Sarno, *The Italian mafias in the world: A systematic assessment of the mobility of criminal groups*, in «European Journal of Criminology», 13, 2016, pp. 413-44; A. Sergi, *The evolution of the Italian 'ndrangheta. An historical perspective*, in «Australian & New Zealand Journal of Criminology», 48, 2014, pp. 155-74; F. Allum, *Understanding criminal mobility: The case of the Neapolitan Camorra*, in «Journal of Modern Italian Studies», 19, 2014, pp. 583-602.

¹¹ Si veda Sciarrone, Storti, *The territorial expansion* cit.

riguarda più in generale l'espansione delle mafie in aree non tradizionali¹², inclusi i territori «interni» al perimetro nazionale, e che nel caso delle proiezioni oltreconfine – proprio in ragione dell'elevata variabilità dei contesti di osservazione – sembra porre ulteriori sfide conoscitive e interpretative¹³. Per affrontarle, sul piano della ricerca empirica le operazioni da compiere convergono sostanzialmente verso due obiettivi: 1) riscontrare una *familiarità* che consenta di identificare alcuni tratti distintivi del fenomeno e di ricondurlo legittimamente a quello conosciuto nei contesti di origine, tenendo conto delle implicazioni connesse all'adozione di una definizione più o meno rigida dell'oggetto di analisi; 2) mettere in luce similarità e differenze, adottando una prospettiva processuale che faccia luce sui meccanismi di espansione e che consideri la combinazione di molteplici fattori, dalle caratteristiche rilevanti di un contesto estero specifico alle strategie perseguite dagli stessi mafiosi che vi operano. Daremo conto di questa seconda operazione in modo dettagliato nel paragrafo successivo, mentre ora ci concentriamo sulla prima: il presupposto da cui muoviamo è che per inquadrare in modo più puntuale cosa intendiamo quando sosteniamo *che la mafia è presente all'estero*, e quindi definire quali situazioni possano essere catalogabili a tutti gli effetti come casi di espansione dei mafiosi verso altri Paesi, sia utile introdurre in via preliminare alcune riflessioni sugli aspetti che rendono il riconoscimento delle mafie in territorio straniero un esercizio complicato e delicato. Prima di procedere, è bene specificare che la questione si pone a due livelli distinti, seppur interconnessi. Il primo è relativo al problema di *riconoscere la mafia* e chiama in causa la difficoltà di trovare consenso attorno a definizioni puntuali del fenomeno, siano esse riferite a categorie analitiche e a prospettive di studio adottate dagli scienziati sociali, a immagini e metafore circolanti nel dibattito pubblico e politico, oppure al profilo che configura il reato penale dell'associazione a delinquere di stampo mafioso e a cui sono orientate sia l'azione investigativa sia l'interpretazione in sede dibattimentale¹⁴. Un secondo ordine di difficoltà riguarda invece in modo più diretto il piano delle interazioni e delle relazioni tra attori, e consiste nel riuscire a identificare gruppi e soggetti mafiosi. Come è noto, le criticità legate al riconoscimento dei

¹² Sulla questione del riconoscimento delle mafie si veda *Riconoscere le mafie. Cosa sono, come funzionano, come si muovono*, a cura di M. Santoro, il Mulino, Bologna 2015.

¹³ Si consideri che l'Autorità Giudiziaria italiana ha una competenza territoriale limitata: la possibilità di promuovere un'azione penale contro i mafiosi in un contesto straniero è regolata dai criteri per l'individuazione del giudice competente nel caso di reati commessi all'estero, in accordo a quanto stabilito dall'art. 10 del Codice di procedura penale.

¹⁴ Su questo punto si veda, tra gli altri, A. Sergi, *A proposito di mafia capitale. Spunti per tipizzare il fenomeno mafioso nei sistemi di Common Law*, in «Rivista di studi e ricerche sulla criminalità organizzata», 1, 2016, pp. 96-116.

mafiosi emergono con particolare evidenza lontano dalle aree di insediamento tradizionale proprio perché nelle zone di nuova espansione è più probabile che un'ampia varietà di soggetti (cittadini comuni, imprenditori, rappresentanti della politica e delle istituzioni, anche esponenti delle forze dell'ordine e della magistratura) non abbia conoscenze o strumenti adeguati per distinguerli e decifrarne la caratura criminale, soprattutto se condizionati e fuorviati – e qui il discorso si riaggancia al punto precedente – da letture stereotipate o distorte di cosa sia la mafia¹⁵. D'altra parte, va considerato che gli stessi mafiosi possono perseguire interessi di vario genere e di conseguenza modulare la propria esposizione e visibilità: possono decidere di agire nell'ombra e restare dietro le quinte, così come scegliere selettivamente le circostanze in cui rivelarsi e gli interlocutori a cui rendersi riconoscibili. Tutto ciò può verificarsi con modalità innovative e nel quadro di opportunità differenti rispetto a quanto osservato nelle aree di origine e nelle situazioni di espansione interne al territorio nazionale.

Occupiamoci ora nel dettaglio del primo dei due livelli, introducendo alcune considerazioni circa la complessità di individuare i tratti essenziali del fenomeno, tali da permettere di identificarlo anche nelle sue manifestazioni estere. Come anticipato nel primo paragrafo, all'interno del dibattito scientifico coesistono differenti modelli interpretativi e si alternano diverse spiegazioni sulla diffusione delle mafie, dei quali non si può dare conto in modo esauriente in questa sede¹⁶, tuttavia vale la pena sottolineare almeno due tendenze che sembrano avere una certa rilevanza negli studi sui processi di espansione internazionale. Da un lato come chiave di accesso al fenomeno si fa spesso leva sull'idea di uno stretto rapporto tra l'appartenenza a compagini mafiose e la (presunta) *omogeneità etnica* dei gruppi criminali¹⁷; tale visione, viziata da pregiudizio culturalista¹⁸, considera la condivisione di un determinato background un requisito necessario – utilizzato talvolta anche come variabile esplicativa (cfr. par. 1) – per l'aggregazione di singoli soggetti in associazione mafiosa. Secondo un'altra impostazione, più in linea con

¹⁵ Sciarrone, *Tra Sud e Nord. Le mafie nelle aree non tradizionali* cit.

¹⁶ Ivi, pp. 8-12. Tra gli altri si vedano anche: S. Lupo, *La mafia americana: trapianto o ibridazione?*, in «Meridiana», 43, 2002, pp. 15-48; U. Santino, *Dalla mafia alle mafie. Scienze sociali e crimine organizzato*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2006; C. Morselli, M. Turcotte, V. Tenti, *The Mobility of Criminal Groups*, in «Global Crime», 3, 2011, pp. 165-88; F. Varese, *Mafie in movimento* cit.; E. Ciconte, *Le mafie: dall'Italia al mondo e ritorno*, in «Atlante Geopolitico Treccani», Roma 2012, pp. 238-54; I. Sales, *Storia dell'Italia mafiosa. Perché le mafie hanno avuto successo*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2015.

¹⁷ S. Lupo, *Quando la mafia trovò l'America* cit., p. 7. Si vedano inoltre: F. Bovenkerk, D. Siegel, D. Zaitch, *Organized Crime and Ethnic Reputation manipulation*, in «Crime, Law & Social Change», 39, 2003, pp. 23-38; F. Allum, A. Colletti, *Italian Mafias in Europe: An Information Gap?*, in «The European Review of Organized Crime», 2, 2015, pp. 149-60.

¹⁸ Sciarrone, *Mafie vecchie, mafie nuove* cit., p. 19.

una prospettiva organizzativa¹⁹, le dimensioni costitutive del fenomeno sono invece derivate dai settori economici presidiati, dal tipo di attività svolte e dalle strutture preposte alla loro gestione²⁰: in alcuni casi, in riferimento alla configurazione delle organizzazioni presenti all'estero e ai loro rapporti con le aree di origine, l'espansione è stata interpretata come tentativo di portare avanti una sorta di diversificazione funzionale delle attività del gruppo²¹. Entrambe le letture, di per sé, non consentono di stabilire criteri solidi attraverso cui riconoscere le mafie, mentre il loro uso combinato può risultare certo più fruttuoso, specie se inserito in uno schema di analisi ampio e articolato che tenga conto di una molteplicità di fattori²². Va anche detto che le categorie elaborate dal sapere esperto possono essere riproposte (e trasfigurate) nel dibattito pubblico e politico, dove entrano in concorrenza con rappresentazioni prodotte in altri vari ambiti – si pensi all'alternarsi di letture allarmistiche o minimizzanti circa la capacità espansiva delle mafie – che riescono a fare presa sull'opinione pubblica e quindi sedimentano un immaginario collettivo attorno al fenomeno, per quanto possano riflettere posizioni ideologiche o scelte opportunistiche di costruzione del consenso. È allora importante tenere presente che i discorsi sulle mafie italiane – quali sono i tratti salienti, come sono percepite, di quale mafia si parla tra Cosa nostra, 'ndrangheta, camorra – contribuiscono a creare, utilizzando un'espressione cara a Pizzorno²³, un *vocabolario di identità*, ossia un bagaglio condiviso di conoscenze: in un determinato contesto spazio-temporale le *voci* di questo vocabolario diventano gli strumenti cognitivi con cui concretamente si guarda al fenomeno e lo si (ri)conosce²⁴. In riferimento alle dinamiche discorsive attraverso cui prende forma il fenomeno va inoltre sottolineato il contributo delle varie componenti dell'antimafia civile, le quali propongono e mettono in circolo visioni e immagini, nonché proiezioni sulla diffusione e pericolosità della mafia. Il rapporto tra l'attivismo dei movimenti antimafia e la «reale» presen-

¹⁹ *Ibid.*

²⁰ Valga qui l'esempio di alcune recenti indagini, tra cui: E.U. Savona, M. Riccardi, *From illegal markets to legitimate businesses: the portfolio of organised crime in Europe. Final Report of Project OCP, Organised Crime Portfolio* (www.ocportfolio.eu), Transcrime – Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano 2015; Centre for the Study of Democracy, *Extortion Racketeering in the EU: Vulnerability Factors*, Sofia 2016.

²¹ Campana, *Eavesdropping on the Mob* cit., pp. 213-28.

²² Sciarrone, *Tra Sud e Nord* cit., pp. 12-27.

²³ A. Pizzorno, *Spiegazione come reidentificazione*, in «Rassegna Italiana di Sociologia», 30, 1989, pp. 161-84.

²⁴ Tra le ricerche sulle rappresentazioni delle mafie italiane all'estero si segnalano i lavori di: F. Neubacher, *Le mafie italiane, percezione del fenomeno in Germania*, in «Sicurezza e Scienze Sociali», 3, 2013, pp. 33-54; F. Allum, «*Padrini, occhiali scuri e pasta*»: percezioni inglesi delle mafie italiane, in «Sicurezza e Scienze Sociali», 3, 2013, pp. 55-73; F. Giménez-Salinas, *Come vengono percepite le organizzazioni criminali italiane in Spagna e il loro processo di consolidamento*, in «Sicurezza e Scienze Sociali», 3, 2013, pp. 74-93; Sarno, *Italian Mafias in Europe* cit., pp. 313-41.

za della mafia sarebbe un ulteriore tema su cui riflettere al fine di delineare la complessità dei processi di costruzione del fenomeno. Pensiamo per esempio allo stato federato tedesco del Brandeburgo, inclusa l'area della città-*land* di Berlino. In questo territorio l'associazione «*Mafia? Nein Danke!*»²⁵, costituitasi proprio nella capitale in risposta ai fatti di Duisburg del 2007 e a una complessa vicenda di tentata estorsione ad alcuni ristoratori italiani a Berlino, risulta particolarmente intraprendente e costantemente attiva per sensibilizzare l'opinione pubblica verso il tema della presenza mafiosa italiana e verso l'opportunità di inserire nell'ordinamento giuridico tedesco normative più stringenti sul riciclaggio di denaro. In questo caso sembra entrare in gioco uno scarto tra sensibilità locale e sensibilità a livello nazionale. Nel medesimo *land*, infatti, le indagini degli inquirenti hanno sinora verificato la presenza di un solo affiliato alla 'ndrangheta. È possibile dunque convenire che la città di Berlino e le zone limitrofe siano maggiormente interessate da una presenza di criminalità organizzata caratterizzata da altra origine nazionale, a differenza di quanto risulta da inchieste condotte su altre aree del Paese, laddove i casi di presenza della mafia italiana paiono avere maggiore consistenza²⁶. Oppure, specularmente, è legittimo supporre l'esistenza di situazioni opposte, con regioni o territori esteri in cui sono operativi esponenti mafiosi in assenza di movimenti della società civile altrettanto vigili.

Le problematicità sottese all'identificazione delle mafie riguardano in modo diretto anche l'operato delle agenzie preposte al contrasto della criminalità organizzata e l'azione della magistratura, soprattutto – per quanto riguarda quest'ultima – in relazione all'interpretazione e alla concreta applicazione di norme e strumenti messi a disposizione dal quadro giuridico del Paese di riferimento. Il punto è particolarmente rilevante a sarà ripreso in seguito (par. 3), qui è utile sottolineare che i sistemi di giustizia penale dei diversi Paesi europei – nonostante i progressivi tentativi di armonizzazione e convergenza – sono ancora distanti dalla condivisione di una nozione comune del reato di associazione criminale o, per lo meno, non lo «costruiscono» attraverso le medesime norme definitorie, fermo restando il fatto che oltre all'Italia sono pochi gli Stati che prevedono una

²⁵ Informazioni sull'associazione e sull'attività che svolge sono reperibili presso il suo sito: <http://mafianeindanke.de>.

²⁶ N. Kuhrt, M. Niestedt, M. Schäfer, *Das Netz der Mafia. Organisierte Kriminalität in Deutschland*, Spiegel Online, 7 Aprile 2014. Sulla presenza della mafia italiana in Germania e sulla difficoltà a definire una normativa adeguata in materia di riciclaggio si veda S. Mattioli, V. Zoppi, *Mafiaparadies Deutschland*, *Blätter für Deutsche und Internationale Politik*, Luglio 2016; V. Zoppi, *Money Laundering: A New Perspective in Assessing the Effectiveness of the AML Regime*, in «The European Review of Organised Crime», 2-1, 2015, pp. 130-48; Id., *La disciplina anti-riciclaggio in Germania. L'efficacia della legislazione tedesca: un contributo al dibattito*, in «Rivista di studi e ricerche sulla criminalità organizzata», 3, 2016, pp. 63-77.

specificazione delle caratteristiche organizzative, operative e strutturali dell'associazione criminale²⁷. Nel caso dell'espansione internazionale, gli interstizi che si creano tra gli ordinamenti dei Paesi ci restituiscono la cifra di quanto possa essere complicato identificare e perseguire il fenomeno. D'altronde, il riconoscimento da fonti istituzionali²⁸ ha la peculiarità di «certificare» lo status di criminale e di mafioso (di un gruppo o di un individuo) in modo decisamente più perentorio e categorico di quanto possa avvenire attraverso processi di riconoscimento intersoggettivo. Considerare l'approccio degli investigatori e dei pubblici ministeri alla criminalità organizzata è importante anche perché le fonti giudiziarie e i documenti prodotti dagli inquirenti costituiscono un capitale informativo essenziale per chi studia l'espansione delle mafie attraverso indagini empiriche. Tuttavia, all'estero le procure possono risultare meno permeabili rispetto a quanto accade nel nostro Paese e l'accesso a dossier e fascicoli può restare secretato. Dal punto di vista dell'azione investigativa, va detto però che numerose indagini sul tema sono state avviate dalle autorità italiane e condotte in territorio straniero grazie alla collaborazione delle forze dell'ordine degli altri Paesi e alle organizzazioni di polizia internazionali: potenzialmente, queste forme di cooperazione costituiscono un ambito privilegiato per lo scambio di competenze acquisite nella lotta alla mafia e per ridurre il deficit di conoscenza sul fenomeno.

Le problematiche sin qui esaminate evidenziano che ragionare su quale *forma* assuma la mafia in territori stranieri, quindi arrivare ad avere delle aspettative circa cosa la mafia è in grado di fare o è interessata a fare, dal nostro punto di vista è utile anche per approfondire il secondo livello della questione, che chiama in causa le intenzioni e le strategie degli stessi attori mafiosi. Come è noto, i mafiosi tendono a costituire gruppi strutturati, definendo confini tra *un dentro e un fuori*, spesso legittimati sul piano simbolico e sottolineati da «rituali di iniziazione e specifici segni di riconoscimento della posizione ricoperta all'interno dell'organizzazione»²⁹. Al fine di osservare come si riproducono le mafie all'estero è quindi importante considerare tanto i processi di auto-rappresentazione quanto quelli di accreditamento verso l'esterno³⁰, tenendo presente l'intensità dei legami con i territori di origine e il livello di autonomia dalla «casa madre». Il rapporto tra esigenze di riproduzione e di riconoscimento è dunque comples-

²⁷ V. Militello, *La rilevanza della nozione di organizzazione criminale nell'Unione Europea. Percorsi di armonizzazione*, Dipartimento di Giurisprudenza – Università di Palermo, Palermo 2015.

²⁸ A. Mutti, *Reputazione*, in «Rassegna Italiana di Sociologia», 4, 2007, pp. 601-22.

²⁹ Sciarrone, *Tra Sud e Nord* cit., p. 6.

³⁰ Lupo, *Quando la mafia trovò l'America* cit., p. 7.

so: se da un lato le associazioni mafiose hanno la necessità di preservare la propria segretezza nel tentativo di sottrarsi all'azione repressiva delle agenzie di contrasto, dall'altro sappiamo che chi ne fa parte ha interesse a segnalare la propria presenza per poter svolgere attività di vario genere (siano queste legali o illegali), esercitare pressioni e influenza, dissuadere o intimidire, mediare o pacificare situazioni di conflitto, vendere servizi, stabilire relazioni collusive, trovare posto all'interno di network criminali, persuadere potenziali interlocutori e partner economici. Il lavoro per farsi (ri)conoscere e percepire in un certo modo è molto delicato e ha un esito non scontato. Ciò detto, sarebbe opportuno distinguere i processi di accreditamento e di costruzione della reputazione in cui sono coinvolti singoli criminali dalla reputazione che in un determinato contesto viene associata a specifiche compagini del crimine organizzato. Il punto è rilevante perché nei territori di nuova espansione taluni soggetti possono millantare l'appartenenza a gruppi di chiara fama criminale senza mai avervi effettivamente fatto parte. Questo può essere possibile perché agiscono a debita distanza dalle reazioni dei «veri» affiliati, pur esibendone magari i tratti più caricaturali, e grazie al fatto di esibire una certa origine «etnica», riuscendo ad accreditarsi come mafiosi e così appropriandosi, oltre che di un logo di successo, anche dei vantaggi di quella precisa *membership*.

L'uso strumentale del marchio e la messa in scena della mafiosità sono strategie che possono risultare premianti proprio in un contesto di nuova espansione, nella misura in cui intercettano rappresentazioni di cosa sia la mafia o credenze relative al modo di comportarsi dei mafiosi, inclusi vantaggi/svantaggi di avere a che fare con loro³¹. Difatti la reputazione, vera o falsa che sia, soltanto se riconosciuta può diventare reale nelle sue conseguenze. Per la stessa ragione, in alcuni casi vediamo all'opera una sorta di pregiudizio etnico al contrario, da parte degli stessi mafiosi: è quello che capita quando i connazionali emigrati all'estero diventano le vittime predestinate delle loro azioni (in particolare di estorsioni) proprio perché in grado, più di altri, di decifrarne il profilo criminale e percepirne la minaccia³². Come è intuibile, le strategie dei mafiosi rispetto alla loro riconoscibilità sono connesse alle ragioni e al tipo di espansione, nonché alle modalità della loro permanenza sul territorio. Per esempio, se un gruppo decide di operare in un Paese straniero senza radicarsi territorialmente, soltanto con l'obiettivo di ripulire e investire i proventi di attività illecite condotte

³¹ G. Belloni, A. Vesco, *Imprenditori e camorristi in Veneto. Il successo del logo casalese*, in Sciarrone, *Mafie del Nord* cit., pp. 333-66. Sulla contraffazione del marchio della mafia, cfr. D. Gambetta, *La mafia siciliana. Un'industria della protezione privata*, Einaudi, Torino 1992.

³² Lupo, *Quando la mafia trovò l'America* cit., pp. 25-33.

in Italia in attività legali o formalmente legali, può diventare molto improbabile che le istituzioni deputate a contrastarlo si adoperino per farlo (anche perché, in alcuni casi, non è neppure possibile rilevare l'esistenza di un reato)³³. D'altra parte, quale interesse e quale urgenza possono spingere a indagare su un gruppo mafioso che esporta e investe ingenti somme di denaro in un'area di nuova espansione se i principali costi sociali delle sue azioni continuano a ricadere sul Paese di origine?

Al di là degli aspetti strategici in base a cui i mafiosi si collocano sui confini tra visibilità e invisibilità sociale, le ultime considerazioni sollecitano un'analisi relativa alle ragioni dell'espansione mafiosa e alla combinazione tra fattori di agenzia e di contesto che la contraddistinguono. Una stilizzazione essenziale di questi elementi verrà presentata nel prossimo paragrafo.

3. Tre scenari idealtipici

Per comprendere i processi di diffusione delle mafie in aree non tradizionali è necessario tenere conto di molteplici elementi. Alcuni di questi riguardano il comportamento degli attori, che possono agire sulla base di precise strategie espansive oppure condizionati da forze esogene; altri invece hanno a che fare con le caratteristiche del contesto e con la struttura di opportunità che da esso deriva. La presenza mafiosa può essere dunque letta a partire da un repertorio di motivi che si intrecciano e si combinano tra loro, variando anche nel corso del tempo³⁴.

In questo paragrafo presenteremo tre scenari idealtipici di espansione territoriale, ciascuno determinato da una differente *ragione* principale. Si tratta evidentemente di una distinzione analitica che tende a semplificare situazioni più complesse, con l'obiettivo di isolare e mettere a fuoco alcuni fattori capaci di orientare l'agire mafioso in *nuovi* territori, in ambito internazionale. Lo schema generale proposto è coerente con quanto osservato in relazione all'espansione mafiosa in aree del Nord e Centro Italia³⁵, ma presenta elementi specifici riferiti a struttura e attività delle mafie italiane all'estero.

Nel primo scenario lo spostamento in un'area lontana da quella di genesi storica è motivato dalla necessità di nascondersi e far perdere le pro-

³³ Con riferimento alle mafie italiane all'estero, non a caso questo sembra accadere su input delle autorità giudiziarie italiane; cfr. intervista con responsabile Ufficio Servizio Cooperazione Internazionale – Direzione Centrale Interpol per l'est Europa effettuata nell'ottobre 2016 a Roma.

³⁴ Sciarrone, *Tra Sud e Nord* cit., p. 12.

³⁵ Id., *Mafie del Nord* cit.

prie tracce, ad esempio perché si è in fuga da un clan rivale oppure per sfuggire all'azione repressiva delle forze dell'ordine italiane³⁶. In questi casi l'identificazione del luogo dove stabilirsi, anche solo temporaneamente, può essere influenzata da una serie di elementi. Lo spostamento non avviene infatti di norma in un territorio completamente ignoto, a maggior ragione perché, essendo dettato da un'urgenza venutasi a creare nell'area di provenienza, non può essere pianificato nei dettagli a priori.

A parità di altre condizioni saranno pertanto privilegiati quei luoghi dove sono disponibili e attivabili risorse relazionali pregresse – siano esse di origine criminale oppure di tipo familiare-comunitario – capaci di offrire ospitalità e favorire l'occultamento dei fuggiaschi. La presenza di altri membri del medesimo clan già insediati sul territorio costituisce in questo senso un indubbio vantaggio, ma sono anche noti casi in cui i mafiosi che si allontanano dal luogo di origine cercano e ottengono il supporto di affiliati ad altri gruppi criminali. Una situazione peculiare è quella di gruppi mafiosi stabilmente localizzati in aree non tradizionali che nel tempo si sono specializzati nel fornire un vero e proprio servizio ai latitanti, dando loro l'assistenza di cui hanno bisogno per far perdere le proprie tracce. Una competenza simile è stata osservata nell'estremo ponente ligure sin dai primi anni sessanta, complice anche la vicinanza con il confine francese³⁷. Sebbene non siano al momento emerse evidenze giudiziarie in tal senso, alcuni dei testimoni qualificati da noi intervistati hanno ipotizzato una specializzazione di questo tipo anche da parte di gruppi criminali presenti all'estero³⁸.

Ulteriori risorse relazionali sono rappresentate da familiari o conoscenti che risiedono stabilmente in altri Paesi e che, all'occorrenza, costituiscono reti sociali «appropriabili»³⁹ da parte dei mafiosi in fuga. Ad essi può essere infatti richiesta ospitalità in condizioni di necessità, approfittando anche della loro integrazione nel contesto locale⁴⁰, come ad esempio è stato osservato nel caso del ricovero di mafiosi latitanti o fuggitivi in Germania⁴¹. Il rapporto tra immigrazione meridionale e diffusione del fenomeno mafioso

³⁶ Varese, *Mafie in movimento* cit.; Sciarrone, *Mafie vecchie, mafie nuove* cit.

³⁷ A. Scaglione, R. Sciarrone, *Il radicamento in una zona di confine. Gruppi mafiosi nel Ponente ligure*, in R. Sciarrone, *Mafie del Nord* cit.

³⁸ Cfr. intervista con collaboratore Ufficio federale di polizia Fedpol effettuata a luglio 2015 a Berna, Svizzera.

³⁹ J.S. Coleman, *Fondamenti di teoria sociale*, il Mulino, Bologna 2005.

⁴⁰ Un fattore facilitante per l'integrazione nel contesto di arrivo, non solo per i gruppi immigrati ma anche per i mafiosi in fuga (o in cerca di opportunità economiche, come descritto negli scenari successivi), è costituito dalla diffusione della lingua italiana, parlata ufficialmente in alcuni Paesi (come la Svizzera) e piuttosto diffusa in altri (ad esempio in Costa Azzurra e in alcuni Paesi dell'Est Europa e della Penisola balcanica).

⁴¹ Sciarrone, Storti, *The territorial expansion* cit.

è stato a lungo oggetto di attenzione in particolare in relazione alle presenze mafiose nel Nord Italia⁴², arrivando a far risalire l'espansione ai flussi migratori provenienti dal Sud, secondo la nota metafora delle «mele marce» o quella più suggestiva del «contagio». Sappiamo oggi che la questione è molto più complessa: la capacità dei mafiosi di attivare contatti pregressi per gestire la propria permanenza lontano da casa costituisce dunque uno degli elementi da tenere in considerazione per meglio comprendere il legame tra immigrazione e processi espansivi.

Un altro aspetto capace di influire sulla definizione del luogo in cui riparare è la posizione geografica. Gli stati limitrofi possono essere preferiti poiché permettono di mantenere una relativa vicinanza ai luoghi di origine e dunque di conservare più facilmente i propri legami personali e criminali, eventualmente continuando a condurre alcuni affari nei territori di origine. Sono noti casi di 'ndranghetisti latitanti in Paesi come Francia e Svizzera⁴³ che, sfruttando la vicinanza con il confine italiano, in più occasioni si sono recati in Calabria, compiendo brevi viaggi per dirimere questioni e portare avanti le proprie attività, oppure al contrario organizzando all'estero incontri con collaboratori rimasti nei luoghi di origine⁴⁴. Il mantenimento dei legami pregressi – o la creazione di nuove relazioni criminali – può beneficiare inoltre della presenza nelle regioni del Nord Italia prossime al confine di insediamenti mafiosi di lungo periodo, che in alcuni casi possono costituire un ponte con la «casa madre»⁴⁵. D'altro lato, la fuga in Paesi lontani, addirittura in altri continenti, può essere percepita come più sicura da parte di coloro che temono per la propria vita o che rischiano pene detentive consistenti in Italia⁴⁶.

⁴² Cfr. N. Dalla Chiesa, M. Panzarasa, *Buccinasco. La 'ndrangheta al Nord*, Einaudi, Milano 2012; N. Dalla Chiesa, *Passaggio a Nord* cit.

⁴³ Cfr. F. Forgione, *Mafia Export. Come 'ndrangheta, Cosa nostra e camorra hanno colonizzato il mondo*, Baldini Castoldi Dalai, Milano 2009, pp. 296-318.

⁴⁴ Recenti arresti di latitanti 'ndranghetisti all'estero sono avvenuti proprio grazie al pedinamento di alcuni fiancheggiatori rimasti nei territori di origine che, in più occasioni, si sono recati oltreconfine per brevi visite (cfr. ad esempio la c.d. operazione Antibes condotta a gennaio 2016 dalla Polizia di Stato di Reggio Calabria in collaborazione con le autorità francesi, cfr. <http://questure.poliziadistato.it/it/ReggioCalabria/articolo/5730e0597ecc9385894938>).

⁴⁵ Ad esempio, a inizio 2016 due noti esponenti della cosca di Condofuri, in provincia di Reggio Calabria, sono stati arrestati nel Canton Vallese, in Svizzera, nell'ambito di un'inchiesta sulle infiltrazioni della 'ndrangheta nell'Alto Piemonte. I contatti tra la cellula mafiosa attiva in Piemonte e i due latitanti hanno portato all'individuazione di questi ultimi in territorio elvetico (cfr. <http://www.lastampa.it/2016/03/08/edizioni/verbania/ndrangheta-nellalto-piemonte-doppio-arresto-in-svizzera-bdqJN6jZN6rk5yEEiMIucl/pagina.html>).

⁴⁶ Sono numerosi nel tempo i casi di mafiosi, soprattutto siciliani e più di recente calabresi, fuggiti nel Nord o Sud America perché sconfitti in una guerra con clan rivali oppure per sottrarsi all'azione repressiva degli organi statali. In relazione a Cosa nostra, esempi noti sono la latitanza di Tommaso Buscetta in Messico, Canada, Stati Uniti e Brasile, oppure la fuga degli Inzerillo a New York nei primi anni ottanta durante la seconda guerra di mafia. Per quanto riguarda la

Come anticipato, un ulteriore elemento da prendere in considerazione è il quadro giuridico del Paese ospitante. Sebbene sia inverosimile ipotizzare che i luoghi di nascondiglio siano selezionati a partire da un'attenta analisi delle norme in vigore nei diversi stati, è indubbio che anche dal punto di vista giudiziario alcuni Paesi possono essere percepiti da parte dei mafiosi come meno severi di altri. I fattori da tenere in considerazione sono molteplici: in questa sede identifichiamo due assi principali, il primo relativo al livello normativo-istituzionale considerato (nazionale o internazionale), il secondo che pone un discrimine tra esistenza delle norme e loro concreta applicazione. Possiamo dunque distinguere innanzitutto i Paesi che contemplano il reato di associazione criminale da quelli in cui non è previsto⁴⁷. L'esistenza di un articolo del Codice penale assimilabile al 416 o al 416 bis da un lato costituisce un prerequisito per l'extradizione e per altre forme di cooperazione giudiziaria internazionale, dal momento che queste sono possibili solo nella misura in cui il comportamento oggetto di procedimento è considerato reato in entrambi i Paesi coinvolti⁴⁸. Dall'altro lato, l'esistenza di norme nazionali e di accordi internazionali non è sufficiente, di per sé, a garantire un'azione giudiziaria efficace. Non mancano infatti i Paesi in cui, pur in presenza del reato associativo, questo tende a non essere perseguito in assenza di reati fine. L'applicazione del concetto stesso di associazione criminale può risultare problematica in alcuni ordinamenti che, ponendo al centro l'idea di responsabilità individuale, faticano a riconoscere il vincolo associativo come delitto in sé e non come semplice aggravante. Inoltre, spesso le agenzie di contrasto sono consapevoli che, anche a causa della limitata esperienza pregressa, l'accusa di associazione criminale può dare origine a processi complicati, che li pongono sotto i riflettori mediatici e il cui esito è incerto⁴⁹. Per questo

'ndrangheta, si pensi ad esempio alla latitanza in Canada di Antonio Commisso, del clan Siderno, e di Giuseppe Coluccio, del clan Coluccio-Aquino, entrambe terminate con l'arresto rispettivamente nel 2005 e 2008 (cfr. Forgione, *Mafia Export* cit.).

⁴⁷ Un recente studio, sviluppato a partire dalle informazioni raccolte dalla Commissione Europea, segnala che tra i 28 Paesi membri dell'Unione solo in due ordinamenti giuridici non è previsto il reato di associazione criminale: si tratta di Danimarca e Svezia. In tutti gli altri casi, l'associazione di più persone al fine di compiere illeciti ha rilevanza penale e può essere incriminata in modo autonomo rispetto ai reati compiuti dai singoli soggetti. In alcuni di questi ordinamenti, inoltre, le norme relative all'associazione criminale contengono una specificazione delle caratteristiche organizzative, operative e strutturali che deve possedere il gruppo al fine di non essere considerato un semplice aggregato di individui ma una vera e propria organizzazione criminale: è il caso di Austria, Belgio, Croazia, Estonia, Lettonia, Lituania, Repubblica Ceca e Spagna, oltre che naturalmente dell'Italia. Cfr. Militello, *La rilevanza della nozione* cit.

⁴⁸ A. Luppi, *La politique criminelle fédérale à l'épreuve de la 'Ndrangheta: quelles perspectives pour une politique antimafia suisse?*, in «Revue suisse de criminologie», 2, 2016, pp. 13-24.

⁴⁹ Un caso emblematico è rappresentato dalla maxi-inchiesta Quatur avviata nel 2002 dal Ministero pubblico della Confederazione elvetica nei confronti di alcuni esponenti della cosca

non mancano i Paesi in cui l'esistenza di un reato equiparabile al 416 o 416 bis è prevalentemente strumentale a soddisfare le richieste di estradizione o di altre forme di cooperazione giudiziaria provenienti dall'estero, non di rado specificamente dall'Italia⁵⁰. Infine si osservano anche situazioni in cui, a fronte di un quadro normativo nazionale e di convenzioni internazionali che rendono possibile la collaborazione tra ordinamenti giuridici, quest'ultima poi fatica a realizzarsi nel concreto, per ragioni che spaziano dalla scarsa propensione alla cooperazione a una differente cultura delle regole nei Paesi coinvolti⁵¹.

Passiamo ora a esaminare il secondo scenario, che fa riferimento alla dimensione strategica dell'azione mafiosa orientata alla realizzazione di attività illegali. Queste riguardano in primo luogo il traffico di sostanze e beni illegali o a circolazione protetta, come armi e stupefacenti, e possono coinvolgere Paesi diversi dall'Italia nel ruolo di mercati di origine, territori di transito o mercati di arrivo. Tratteremo qui queste tre fattispecie in modo separato, operando una distinzione analitica: è però opportuno ricordare che nella realtà lo stesso luogo può svolgere funzioni multiple e che le attività illecite possono coinvolgere numerosi Paesi dando vita a relazioni e concatenazioni articolate.

I Paesi esteri possono innanzitutto essere il luogo in cui i mafiosi si approvvigionano di sostanze e beni da destinare poi ad altri mercati. Come noto, nel caso degli stupefacenti i Paesi produttori si trovano prevalentemente in Sud America per quanto riguarda la cocaina e in Asia centrale per l'eroina. Ancora più che per la droga, nel caso del traffico di armi un elemento da tenere in considerazione per definire l'elenco dei principali fornitori – e la misura in cui esso varia nel tempo – è l'instabilità politica e socio-economica dei Paesi. In contesti turbolenti, come in Paesi in via di sviluppo e nelle economie di transizione, può risultare infatti più facile la circolazione incontrollata e il commercio illegale di armamenti⁵². È inoltre

Ferrazzo di Mesoraca (KR) attivi sul territorio svizzero. Il procedimento è durato 14 anni, periodo nel corso del quale a causa di vizi procedurali e dell'inattendibilità dei collaboratori di giustizia coinvolti sono progressivamente cadute le accuse di associazione criminale nei confronti degli imputati. La vicenda è stata molto discussa dai media e dall'opinione pubblica, in particolare in relazione al rapporto tra costi sostenuti e risultati ottenuti in termini giudiziari (cfr. «*Quatur*» si chiude con un flop, Corriere del Ticino, 13 dicembre 2014, <http://www.cdt.ch/svizzera/cronaca/121170/quatur-si-chiude-con-un-flop.html>). Numerosi osservatori qualificati sostengono che il fallimento del processo Quatur sia da porre direttamente in relazione con le dichiarazioni del procuratore generale della Confederazione nella lotta contro la mafia, il quale afferma esplicitamente che è opportuno evitare l'incriminazione per associazione criminale in assenza di reati fine.

⁵⁰ Luppi, *La politique criminelle fédérale* cit.

⁵¹ Confederazione Svizzera, *Rapport du Conseil fédéral sur d'éventuelles modifications ou extensions des normes pénales contre le crime organisé*, 10 dicembre 2010, pp. 16-9.

⁵² Savona, Riccardi, *From illegal markets to legitimate businesses* cit.

necessario esaminare le differenti discipline nazionali in materia di acquisto e detenzione di armi, dal momento che anche tra i Paesi a economia avanzata esistono considerevoli differenze, con alcune legislazioni molto severe e altre più permissive. Queste ultime possono essere sfruttate dai criminali per acquisire, direttamente o con la complicità di soggetti residenti, armi da immettere poi su altri mercati⁵³.

In termini più generali, affinché i traffici illegali abbiano luogo è necessario che vi siano canali «commerciali» aperti di incontro tra la domanda espressa dai gruppi mafiosi desiderosi di acquisire certe risorse e l'offerta di tali risorse, che di norma è in mano alla criminalità locale, sia essa autoctona o proveniente da altri Paesi. L'esistenza e la riproduzione di questi canali dipendono a loro volta dall'investimento relazionale di singoli individui o gruppi capaci di costruire reti fiduciarie complesse tra attori criminali di diversa provenienza e di gestirle nel tempo. Sebbene non siano rari in questo genere di traffici i casi di cooperazione tra diverse famiglie e clan mafiosi – al fine di raccogliere il capitale economico necessario all'operazione e di dividerne i rischi – l'accesso è di norma strettamente controllato da soggetti che, di volta in volta, possono partecipare direttamente allo scambio oppure occupare strategicamente un ruolo di mediazione tra le parti coinvolte⁵⁴.

Paesi stranieri possono poi essere interessati dal traffico di sostanze e beni illegali in quanto luogo di transito dal mercato di origine a quello di destinazione. I Paesi coinvolti in questa fase sono dotati di specifiche caratteristiche: una posizione che favorisce gli scambi, ad esempio grazie a un affaccio sul mare o a una collocazione geografica strategica, che li rende porte di accesso privilegiato a vaste porzioni di territorio; tradizioni mercantili significative, consolidatesi nel corso del tempo, che hanno portato allo sviluppo di competenze e attitudini commerciali; infrastrutture efficienti al servizio del trasporto e della logistica, che comprendono porti, aeroporti, reti ferroviarie e stradali, centri di distribuzione e smistamento merci⁵⁵. Le emergenze giudiziarie mostrano che, tra i Paesi europei, Spagna e Paesi Bassi costituiscono luoghi prioritari per il transito di sostanze

⁵³ Cfr. *Criminal Markets and Mafia Proceeds*, a cura di E.U. Savona e F. Calderoni, Routledge, New York 2015; cfr. anche (sul caso del commercio illecito di tabacco) F. Calderoni, A. Brener, M. Karayotova, M. Rotondi, M. Zorč, *The Eastern Balkan Hub for Illicit Tobacco*, Transcrime – Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano 2016, p. 15.

⁵⁴ DNA, *Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale antimafia e dalla Direzione nazionale antimafia, nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso nel periodo 1° luglio 2013-30 giugno 2014*, Roma 2014, pp. 48 e 107.

⁵⁵ G. Gribaudo, *Clan camorristi a Napoli: radicamento locale e traffici internazionali*, in *Traffici criminali. Camorra, mafie e reti internazionali dell'illegalità*, a cura di G. Gribaudo, Bollati Boringhieri, Torino 2009, pp. 187-240, p. 187.

e beni illegali, anche in virtù delle caratteristiche sopra riportate⁵⁶. Altre rotte illecite coinvolgono i Paesi dell'Est Europa⁵⁷.

Da ultimo, i Paesi stranieri possono costituire lo sbocco di traffici illeciti. Gli attori mafiosi possono infatti cercare di allargare il proprio raggio di azione e la propria area di influenza attraverso il controllo di porzioni di mercati illegali al di fuori dell'Italia. Raramente questa espansione negli affari avviene in contesti precedentemente incontaminati da un punto di vista criminale, dove non era presente un'offerta di beni illegali. Può essere allora rilevante, in queste situazioni, l'abilità dei mafiosi di ritagliarsi uno spazio di autonomia all'interno di mercati complessi, eventualmente arrivando sino al punto di definire accordi di spartizione o cooperazione con gli altri attori coinvolti. Sulla base di quanto osservato in altri contesti non tradizionali, e dal momento che raramente sono stati rilevati scontri violenti con la criminalità locale per il predominio commerciale, è verosimile pensare che i mafiosi facciano leva, oltre che sulla loro reputazione, sull'esperienza organizzativa maturata nel corso del tempo e sul patrimonio relazionale cumulato per mettere a sistema assetti precedenti, dando vita a forme di partecipazione all'interno delle quali tutti gli attori implicati traggono dei vantaggi⁵⁸. Il rapporto con altri gruppi criminali già presenti sul territorio – siano essi autoctoni o a loro volta provenienti da altri Paesi – risulta in ogni caso un elemento chiave nell'analisi dei traffici illeciti condotti in contesti stranieri. Questo è vero non solo nei mercati di destinazione, come abbiamo brevemente illustrato, ma anche in quelli di origine e di transito, dove una rete di relazioni con esponenti della criminalità locale può risultare necessaria all'approvvigionamento di sostanze illegali e al loro trasporto.

È opportuno sottolineare, inoltre, che i casi esaminati (paesi stranieri come luoghi di origine, di transito e di destinazione) non implicano necessariamente un insediamento territoriale. I traffici possono infatti anche essere gestiti a distanza, in tutte le loro fasi, o richiedere solo brevi soggiorni all'estero, avvalendosi eventualmente della collaborazione di attori che risiedono sul territorio.

Da ultimo, nel terzo scenario che presentiamo i Paesi stranieri costituiscono un luogo di investimento nell'economia legale. I flussi di denaro derivanti da traffici illeciti necessitano infatti di essere messi al sicuro e di subire una operazione di «pulizia», in modo da non essere più riconducibili alle attività che li hanno generati. Queste esigenze possono essere soddisfatte principalmente in due modi: mediante l'immissione dei capi-

⁵⁶ Cfr. Savona, Riccardi, *From illegal markets to legitimate businesses* cit., p. 120-33.

⁵⁷ Ivi, p. 37.

⁵⁸ Sciarrone, *Mafie del Nord* cit.

tali accumulati in circuiti bancari e finanziari capaci di occultarne la provenienza; oppure attraverso un impiego del denaro in attività imprenditoriali localizzate. Nella realtà, spesso non si tratta di due opzioni distinte, dal momento che l'operazione di riciclaggio può risultare funzionale al successivo investimento in attività reali⁵⁹. Non mancano poi casi in cui gli investimenti all'estero non derivano da esigenze di vera e propria ripulitura di denaro sporco, ma si configurano come ampliamento del raggio di azione economica dei mafiosi, ovvero hanno origine direttamente da attività formalmente lecite che vengono valorizzate nei mercati esteri. Si tratta quindi in questo caso di profitti completamente generati e reinvestiti in circuiti legali, almeno dal punto di vista formale, che vengono indirizzati verso contesti internazionali non solo perché i mafiosi possono avere la necessità di proteggerli dagli interventi delle agenzie di contrasto italiane, ma anche perché possono mirare a incrementarne la redditività, diversificando e ampliando lo spettro dei loro investimenti.

I capitali mafiosi che – a partire da canali finanziari e/o per via imprenditoriale – infiltrano l'economia legale di un Paese possono aver avuto origine in quello stesso Paese o in un altro luogo, Italia compresa. Sembra anzi essere molto diffuso il caso di flussi di denaro sporco che dal nostro Paese raggiungono l'estero⁶⁰. Per comprendere questo fenomeno, è necessario considerare la legislazione nazionale degli stati coinvolti. Da un lato, infatti, alcune specifiche forme di contrasto alla criminalità organizzata, se efficaci, possono agire come una forza centrifuga nei confronti dei capitali mafiosi, incentivandone il trasferimento all'estero. Nel caso specifico dell'ordinamento italiano, le misure di prevenzione di carattere patrimoniale sembrano aver determinato un effetto di questo tipo: la loro efficacia scoraggia infatti fortemente i mafiosi dal mantenere i propri capitali all'interno dei confini nazionali⁶¹. Dall'altro lato, anche la scelta del Paese di destinazione può essere influenzata dal quadro normativo vigente, più o meno favorevole all'occultamento di denaro, ad esempio a seconda dell'esistenza e del contenuto – oltre che della precisione applicativa⁶² – di leggi in materia di antiriciclaggio, accertamenti bancari, violazioni fiscali.

La scelta del luogo in cui convogliare i capitali mafiosi in fuga può essere influenzata, oltre che dall'assetto normativo del Paese di destinazione, anche dalle specifiche competenze professionali affaristico-finanziarie, spesso

⁵⁹ E.U. Savona, M. Riccardi, G. Berlusconi, *Organised crime in European businesses*, Routledge, London 2016.

⁶⁰ *Ibid.*

⁶¹ A. La Spina, A. Avitabile, G. Frazzica, V. Punzo, A. Scaglione, *Mafia sotto pressione*, Franco Angeli, Milano 2013.

⁶² F. Rositi, *I valori e le regole. I termini della teoria sociologica*, Liguori, Napoli 2014, p. 125.

a cavallo tra legale e illegale, reperibili sul territorio. In alcuni contesti si è infatti sviluppata nel tempo una sorta di specializzazione locale connessa all'occultamento di capitali e alla creazione e gestione di società fittizie. In tali contesti è possibile trovare intermediari, consulenti, professionisti compiacenti, disponibili ad aiutare i propri clienti a nascondere flussi di denaro – derivanti prevalentemente dall'evasione fiscale, oltre che da altre attività criminali – anche grazie a un quadro legislativo favorevole⁶³. L'esistenza di un sistema di competenze di questo tipo, radicate nel territorio, mostra peraltro un certo grado di inerzia rispetto ai cambiamenti. È il caso, ad esempio, della Svizzera, che pur avendo modificato in modo significativo in anni recenti la normativa su riciclaggio e segreto bancario, continua ad attrarre capitali di origine mafiosa proprio in virtù della presenza di professionisti disponibili e capaci di operare tra lecito e illecito⁶⁴.

Infine, come anticipato, i mafiosi possono investire direttamente in attività reali, agendo come veri e propri imprenditori in specifici settori dell'economia legale. Le evidenze giudiziarie emerse e le ricerche pregresse sul tema mostrano – nelle aree di genesi storica così come nei territori di espansione – la ricorrenza di alcuni ambiti di attività, particolarmente adatti a mettere a frutto competenze e risorse degli attori criminali⁶⁵. Vi sono dunque i settori tradizionali, caratterizzati da basse barriere all'ingresso, che non prevedono particolari contenuti tecnologici ma premiano piuttosto la capacità di stare sul territorio e la flessibilità organizzativa, come l'edilizia, il commercio o la ristorazione, in cui è anche possibile riciclare direttamente del denaro registrando entrate maggiori di quelle realmente ottenute. Abbiamo poi alcune aree funzionali alla gestione di traffici illeciti, come i trasporti e l'import-export, che in alcuni casi possono trasformarsi da semplici attività di facciata in vere e proprie iniziative imprenditoriali, mantenendo al contempo il loro carattere strumentale. Un altro comparto emerso è quello connesso ai servizi di sicurezza privata, in particolare nei locali notturni: in questo ambito è possibile, per gli attori mafiosi, acquisire posizioni privilegiate mettendo a frutto la propria abilità nell'uso specializzato della violenza, una delle competenze che li

⁶³ World Economic Forum, *Organised Crime Enablers*, Global Agenda Council on Organized Crime, Luglio 2012, pp.56-78, <http://reports.weforum.org/organized-crime-enablers-2012/#>.

⁶⁴ Numerose inchieste hanno posto in evidenza, anche di recente, l'investimento di capitali mafiosi in territorio elvetico con la mediazione di professionisti locali (ad esempio, le operazioni giudiziarie denominate Hydra e Risorgimento nel corso del 2015, cfr. M. Pacella, *'Ndrangheta in Svizzera, 14 inchieste in sei anni. Ma sono tutte Made in Italy*, ilfattoquotidiano.it, 9 giugno 2016, <http://www.ilfattoquotidiano.it/2016/06/09/ndrangheta-in-svizzera-14-inchieste-in-sei-anni-ma-sono-tutte-made-in-italy/2803594/>).

⁶⁵ R. Sciarone, *Alleanze nell'ombra. Mafie ed economie locali in Sicilia e nel Mezzogiorno*, Donzelli, Roma 2011; Id., *Mafie del Nord* cit.

caratterizza⁶⁶. Risultano poi attrattivi per i mafiosi quei settori in cui è possibile, a partire da un'ampia disponibilità di capitali, fare investimenti profittevoli, come nel comparto immobiliare, in particolare nei Paesi – e soprattutto nelle zone urbane – interessati da processi di crescita, se non di vera e propria speculazione edilizia⁶⁷. Più in generale, i flussi di denaro mafioso destinati ad attività legali tendono a dirigersi verso contesti economicamente vivaci e solidi, ma al contempo non disdegnano aree turbolente e in transizione⁶⁸. In queste ultime, infatti, si possono creare inattese opportunità di affari per attori capaci di offrire servizi e risorse che facilitano la gestione dei cambiamenti in corso.

Gli scenari presentati intendono rendere plasticamente tre situazioni idealtipiche connesse all'espansione mafiosa all'estero. L'identificazione di un repertorio di motivi alla base dell'agire mafioso e di una serie di elementi attinenti alle caratteristiche dei contesti di arrivo, che insieme contribuiscono a definire la struttura delle opportunità con cui gli attori si confrontano, ha finalità puramente analitiche. Nella realtà, come già ricordato, i diversi fattori tendono ad agire in modo combinato e a influenzarsi a vicenda, dando vita a dinamiche complesse. La stessa distinzione proposta, fondata sull'individuazione di una ragione prevalente a cui ricondurre la presenza mafiosa, appare rigida – dal momento che più motivazioni possono coesistere – e statica, poiché nel corso del tempo si possono innescare veri e propri circuiti tra situazioni diverse. Un esempio classico è quello di un insediamento «non intenzionale», dettato dalla necessità di fuga dai territori di origine, che favorisce l'avvio di traffici illeciti e, da qui, l'infiltrazione nell'economia legale. Ma molti altri casi sono possibili. Per comprenderne le specificità, la portata e le implicazioni, sono necessari studi di caso puntuali e analisi situate.

4. Conclusioni: le sfide della ricerca

Nell'articolo abbiamo illustrato alcune problematiche di ricerca relative all'espansione internazionale delle mafie italiane, con attenzione particolare agli spostamenti di medio raggio interni all'area europea. Come premesso nell'introduzione, l'idea guida è di non intendere questa espansione come un fenomeno sui generis, che richiede una strumentazione analitica ad hoc, estranea ai tradizionali ambiti di studio del fenomeno mafioso. Viceversa,

⁶⁶ Id., *Mafie vecchie, mafie nuove* cit.

⁶⁷ Cfr. Savona, Riccardi, *From illegal markets to legitimate businesses* cit., pp. 155-9.

⁶⁸ Varese, *Mafie in movimento* cit.

riteniamo che la presenza delle mafie italiane all'estero sollevi questioni analoghe a quelle della presenza mafiosa nelle zone non originarie del Centro e del Nord Italia. Con un importante valore aggiunto: accentua le difficoltà di fare ricerca sul tema⁶⁹ e radicalizza alcuni dilemmi conoscitivi. Questi ultimi interessano tre ambiti tematici tra loro interrelati ma analiticamente distinguibili, che abbiamo approfondito nell'articolo e che qui sintetizziamo, aggiungendo alcune considerazioni conclusive.

Il primo attiene ai modi di *rappresentare* il fenomeno mafioso. Si tratta di una questione rilevante, proposta in letteratura sia in sede di riflessione teorica, sia con riferimento a ricerche empiriche⁷⁰. Come abbiamo illustrato, tale tema tocca i rapporti tra interno ed esterno rispetto alla mafia: le frontiere dell'agire mafioso e la costruzione giudiziaria dei «confini» e delle «forme» delle organizzazioni mafiose, ovvero il tentativo di elaborare una rappresentazione del fenomeno mafioso che lo renda non solo aggredibile dalle forze dell'ordine e dagli inquirenti, ma anche riconoscibile dagli studiosi. Un'operazione che richiede di essere sempre situata a livello territoriale e sociale. In questo processo emerge anche un coinvolgimento attivo dei mafiosi che – ribadita la necessaria segretezza del loro operato – nel caso intendano esercitare un controllo sui mercati o sulle società locali hanno bisogno di palesare la loro presenza, ribadire i servizi che possono offrire, ostentare le loro competenze e, soprattutto, la loro reputazione. Pertanto, le modalità attraverso cui i mafiosi si rendono visibili e, specularmente, la loro identificazione da parte degli attori esterni operanti nel contesto di ricezione diventano temi di ricerca particolarmente rilevanti nelle aree non tradizionali, ancor più – come si diceva – se di ambito sovranazionale. Ciò perché il contesto può soffrire un deficit di strumenti utili per contrastare la mafia, mentre i mafiosi, dal canto loro, affrontano specifici dilemmi nell'identificare i loro potenziali

⁶⁹ Al riguardo basti segnalare la minore disponibilità di dati statistici su cui si può fare affidamento, posto che i reati di matrice mafiosa vengono sistematicamente registrati solo in Italia. Nondimeno, la ricerca sulla mafia in contesti internazionali pone sfide complesse sia riguardo la reperibilità di testimoni privilegiati da sottoporre a intervista, sia riguardo l'esistenza e l'ispezionabilità del materiale giudiziario (cfr. par. 2). In Italia, notoriamente, esistono sezioni della magistratura e delle forze dell'ordine preposte alle indagini e alla lotta alla mafia, che sovente «offrono» una platea di soggetti meritevoli di essere sottoposti a intervista. Inoltre, esiste un'ampia mole di letteratura sul tema, che interessa diverse discipline, e che propone standard di riferimento e pratiche di analisi del materiale giudiziario pertinente. Infine, come già si è detto, la difficile estendibilità su scala internazionale del reato di criminalità organizzata con l'aggravante di matrice mafiosa, può produrre un deficit di strumenti adeguati alla lotta alla mafia, di conseguenza una certa difficoltà nell'attività investigativa e giudiziarie e quindi, a valle, un deficit di materiale documentale. Tuttavia, abbiamo già ricordato che esistono molteplici indagini significative, intraprese in un primo momento dalle autorità italiane e in seguito portate avanti con la collaborazione di istituzioni straniere, che possono costituire una possibile base empirica rilevante.

⁷⁰ Su questo punto si veda Sciarbone, *Mafie vecchie, mafie nuove* cit., pp. XVI- XXI.

interlocutori e nel segnalare le loro minacce o intenzioni di cooperare⁷¹. Di qui derivano eventualmente strategie selettive da parte dei mafiosi, che tenderanno a rivolgersi a chi ha conoscenza pregressa del loro marchio, per esempio i connazionali emigrati.

Il secondo tema concerne il *come* la mafia si espande all'estero. Da questo punto di vista abbiamo proposto uno schema di sintesi nel quale sono stati identificati tre scenari idealtipici, costruiti intorno alle differenti ragioni che stanno alla base dello spostamento. Come abbiamo visto, entrano in gioco mix differenziati di fattori intenzionali e non intenzionali, oltre all'orientamento a infiltrare l'economia illegale o quella legale. Questi fattori devono essere considerati anche in relazione alle opportunità offerte dal contesto, che assumono aspetti specifici in ambito internazionale, poste le differenze normative, la maggiore o minore contiguità territoriale, la presenza pregressa di gruppi di criminalità organizzata autoctona.

Il terzo e ultimo tema attiene invece al *tipo* di presenza mafiosa. Da questo punto di vista abbiamo trattato alcune variabili pertinenti. Tra queste, per esempio, possiamo distinguere una presenza transitoria oppure persistente. Un'ulteriore distinzione ribadisce che la presenza mafiosa può limitarsi alla sfera individuale o coinvolgere un aggregato di attori mafiosi, in relazione tra loro all'interno di singole cellule strutturate o di differenti cellule (inter)organizzate, ovvero coordinate le une con le altre. I tre scenari idealtipici delineati nel paragrafo precedente possono dare luogo – come esito ultimo – a forme diverse di insediamento da parte dei mafiosi. Sinteticamente riduciamo queste differenze a due modelli principali.

Un primo modello è riconducibile all'*infiltrazione*, che si può consolidare nella sfera sia dell'economia legale sia di quella illegale. Essa è ipoteticamente compatibile, quantomeno nel caso in cui le attività economiche non siano particolarmente complesse, con una presenza mafiosa di tipo transitorio e individuale o, al più, con gruppi organizzati e con una struttura delle opportunità favorevole principalmente nell'ambito dell'economia. In relazione a quanto sostenuto nel paragrafo precedente, possiamo convenire che una combinazione incentrata prevalentemente sul primo e sul secondo degli scenari idealtipici dà luogo a una situazione di infiltrazione.

Il secondo modello approssima invece il *radicamento*. Tendenzialmente esso richiede una presenza significativa nell'economia legale, con quella nell'economia illegale che diviene talvolta secondaria o residuale. A differenza del precedente, questo caso presuppone che i mafiosi siano non soltanto attori economici, ma che erogino anche servizi di protezione e

⁷¹ Si veda D. Gambetta, *Codes of Underworld. How Criminals communicate*, Princeton U.P., Princeton (N.J.) 2009.

che svolgano una certa attività di governo dei mercati⁷². Coerentemente, questa fattispecie richiede una presenza più stabile nel tempo, che può anche raggiungere il livello inter-organizzativo, vale a dire modalità strutturate di azione e di organizzazione tra i diversi gruppi coinvolti. Nonostante, essa impone alla mafia di confrontarsi con successo anche con fattori che attengono alla sfera sociale ed eventualmente politica. In altri termini, il radicamento – tanto più in contesti di espansione internazionale – si basa su una struttura delle opportunità favorevole anche all'interno di segmenti delle diverse sfere sociali, e conseguentemente chiama in causa un riconoscimento dell'agire dei mafiosi più ampio. Quest'ultimo aspetto può comportare, nel caso limite, la formazione di tessuti relazionali trasversali, in cui si scambiano risorse in modo opaco e si costruiscono forme persistenti di complicità e collusione, come quelle che caratterizzano la cosiddetta «area grigia»⁷³. Un'espansione assimilabile al radicamento, pur se difficile da conseguire in ambito internazionale, emerge in relazione a una combinazione dei tre scenari delineati nel paragrafo precedente in cui il terzo sia preponderante.

Rintracciare casi concreti che tendono a questi modelli o a particolari concatenazioni tra l'uno e l'altro è una sfida a cui solo l'indagine empirica può trovare risposta. Il presente articolo contribuisce però a suggerire direzioni di approfondimento e a delineare un'agenda di ricerca. Abbiamo infatti sostenuto che i diversi pattern di espansione mafiosa internazionale non sono variabili indipendenti, ma l'output di una costellazione di fattori, che da un lato interessano le strategie di *agency* degli attori mafiosi, il fatto che essi agiscano a titolo personale o all'interno di una struttura organizzata, la durata e il grado di continuità della loro permanenza all'estero, e dall'altro riguardano le caratteristiche del contesto, le opportunità e le risorse che esso offre e che possono essere attivate dai mafiosi, gli elementi di vulnerabilità che li rendono permeabili e, in alcuni casi, persino ospitali nei confronti di questa peculiare forma di criminalità organizzata.

⁷² Campana, *Eavesdropping on the Mob* cit., pp. 213-28; R. Sciarrone, L. Storti, *Complicità trasversali fra mafia ed economia. Servizi, garanzie, regolazione*, in «Stato e Mercato», 3, 2016, pp. 353-90.

⁷³ Sciarrone *Mafie, relazioni e affari nell'area grigia*, in *Alleanze nell'ombra* cit.; Id., *Mafie del nord* cit.; N. dalla Chiesa, *Manifesto dell'antimafia*, Einaudi, Torino 2014.